



Secondo l'esperto inglese campioni di terra prelevati in 2 villaggi hanno rivelato elevati segni di radioattività

IN DUE CRATERI provocati da bombe lanciate da Israele in Libano, durante la guerra di 34 giorni l'estate scorsa, sono state trovate tracce di uranio arricchito. È l'inchiesta di Robert Fisk, che cita come fonte il segretario scientifico britannico della Commissione Europea sui rischi della radioattività, Chris Busby

■ di Robert Fisk / Beirut / Segue dalla prima

«In Libano Israele ha usato bombe all'uranio arricchito»

Gli israeliani finora hanno ammesso l'uso di bombe a grappolo e al fosforo ma non di armi con uranio

M

a evidenze scientifiche desunte da almeno due crateri di bombe a Khiam e At-Tiri, teatro di aspri combattimenti a luglio e agosto tra guerriglieri Hezbollah e truppe israeliane, indurrebbero a ritenere che dell'arsenale israeliano facessero parte anche munizioni a base di uranio impiegate contro obiettivi in Libano. Secondo Chris Busby, segretario scientifico britannico del Comitato Europeo sui Rischi da Radiazione, due campioni di terreno sollevati dalle bombe israeliane hanno evidenziato «elevate tracce di radiazione». Entrambi i campioni sono stati inviati per ulteriori indagini al laboratorio Harwell nell'Oxfordshire - usato dal ministero della Difesa - dove la spettrometria di massa ha confermato la concentrazione di isotopi di uranio nei campioni.

L'iniziale rapporto di Busby afferma che ci sono due possibili ragioni per la contaminazione. «La prima è che si trattava di un nuovo, piccolo ordigno sperimentale a fissione nucleare o di un'altra arma sperimentale (ad esempio un'arma termobarica) basata sull'elevata temperatura del lampo di ossidazione. La seconda è che l'arma era una convenzionale arma a penetrazione bunker-buster con uranio arricchito invece di uranio impoverito». Una fotografia della prima esplosione mostra grandi nubi di fumo nero che potrebbero provenire dall'uranio che brucia.

L'uranio arricchito si ricava dallo scarto di uranio ed è impiegato come combustibile dei reattori nucleari. Un prodotto di scarto del processo di arricchimento è l'uranio impoverito, un metallo estremamente duro usato nei missili anti-carro per penetrare nella blindatura. L'uranio impoverito è meno radioattivo dell'uranio naturale che, a sua volta, è meno radioattivo dell'uranio arricchito. Israele ha una pessima reputazione quanto alla volontà di dire la verità sull'impiego di armi in Libano. Nel 1982 ha negato l'utilizzo di munizioni al fosforo contro aree civili - fin quando i giornalisti hanno scoperto civili morti e morenti le cui ferite prendevano fuoco a contatto con l'aria. Ho visto personalmente due neonati morti che, tirati fuori dall'obitorio a Beirut ovest durante l'assedio della città da parte dell'esercito israeliano, hanno improvvisamente preso fuoco. Anche questa estate Israele ha ufficialmente



Donne libanesi tra le macerie Foto di Mike Nelson/Ansa

«Ho visto due neonati morti che tirati fuori dall'obitorio a Beirut hanno improvvisamente preso fuoco»

negato l'impiego di bombe al fosforo in Libano - se non per «delimitare» i bersagli - persino dopo che alcuni civili fotografati negli ospedali libanesi presentavano ferite bruciate che facevano chiaramente pensare a munizioni al fosforo. Poi all'improvviso domenica scorsa Israele ha ammesso che non aveva detto la verità. Il ministro israeliano per i rapporti con il Parlamento, Jacob Edery, ha confermato che granate al fosforo erano state usate contro gli Hezbollah aggiungendo che «secondo il diritto internazionale, l'uso delle munizioni al fosforo è consentito e che l'esercito (israeliano) rispetta le norme del diritto inter-

nazionale».

Alla domanda dell'Independent se l'esercito israeliano avesse usato munizioni a base di uranio questa estate in Libano, Mark Regev, portavoce del ministero degli Esteri israeliano, ha risposto che «Israele non usa alcun armamento non consentito dal diritto internazionale o dalle convenzioni internazionali». Una risposta che solleva più interrogativi di quanti ne risolve. Gran parte del diritto internazionale non si occupa delle moderne armi all'uranio perché non erano state inventate quando sono state scritte le norme internazionali come le Convenzioni di Ginevra e perché i governi occidentali si rifiutano ancora di credere che il loro uso può causare danni di lungo periodo alla salute delle migliaia di civili che vivono nella zona delle esplosioni.

Le forze americane e britanniche hanno usato centinaia di tonnellate di bombe all'uranio impoverito in Iraq nel 1991 - le testate indurite a penetrazione fabbricate con i prodotti di scarto dell'industria nucleare - e cin-

que anni dopo si sono manifestati nell'Iraq meridionale numerosi casi di cancro. Le prime valutazioni militari americane misero in guardia sulle gravi conseguenze per la salute pubblica nel caso in cui tali armi fossero state usate contro mezzi blindati. Ma in seguito l'amministrazione USA e il governo britannico cambiarono registro e minimizzarono la portata di queste affermazioni. Ma i casi di cancro continuano a moltiplicarsi e in Bosnia - dove le bombe all'uranio impoverito erano state usate dalla Nato - furono segnalate nuove forme di cancro tra i civili. Le bombe all'uranio impoverito sono state nuovamente usate nel corso dell'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003, ma è troppo presto per registrarne gli effetti sulla salute. «Quando una bomba all'uranio colpisce un bersaglio duro le particelle dell'esplosione permangono molto a lungo nell'ambiente», ha detto ieri il dott. Busby. «Si diffondono su un'area molto vasta. Possono essere inalate nei polmoni. Di fatto i militari sembrano orien-

«L'uranio arricchito è molto più dannoso di quello impoverito, che ha provocato in Iraq e in Bosnia cancro ai polmoni»

tati a minimizzare la pericolosità di questa roba». Ma perché Israele avrebbe dovuto usare una tale arma quando gli obiettivi - nel caso di Khiam, ad esempio - si trovavano ad appena due miglia dal confine israeliano? La polvere residua delle esplosioni delle bombe ad uranio impoverito può varcare benissimo le frontiere come accadeva durante la prima guerra mondiale quando il cloro lanciato da entrambe le parti spesso ricadeva su chi lo aveva lanciato. Chris Bellamy, professore di scienza e dottrina militare alla Cranfield University, che ha letto il rapporto Busby ha detto: «Nel peggiore dei

casi può trattarsi di una qualche arma sperimentale all'uranio arricchito il cui scopo ci sfugge. Nel migliore dei casi - se così si può dire - evidenzia un riprovevole, ma significativa abitudine ad utilizzare le scorie nucleari».

Il campione di terreno di Khiam - dove si trovava un famigerato carcere nel quale veniva praticata la tortura quando Israele occupò il Libano meridionale tra il 1978 e il 2000 e roccaforte in prima linea di Hezbollah durante la guerra dell'estate scorsa - era un pezzo di terra rossa fatto saltare in aria dall'esplosione; il rapporto isotopico era 108, indicativo cioè della presenza di uranio arricchito. «Gli effetti sulla salute della locale popolazione civile in seguito all'uso di grosse bombe all'uranio e alla presenza nell'aria di grandi quantità di ossido di uranio - dice il rapporto Busby - è probabile siano significativi, consigliamo di cercare ulteriori tracce di queste armi nella zona e di bonificarla».

La guerra dell'estate scorsa in Libano è scoppiata dopo che alcuni guerriglieri Hezbollah hanno varcato la frontiera israeliana, catturato due soldati israeliani e uccisi altri tre. La risposta di Israele è consistita in un massiccio bombardamento dei villaggi, delle città, dei ponti e delle infrastrutture civili del Libano. I gruppi attivi nel campo dei diritti civili hanno affermato che Israele si è macchiata di crimini di guerra quando ha attaccato i civili, ma anche gli Hezbollah si sono macchiati dei medesimi crimini in quanto hanno lanciato su Israele missili modificati che in realtà erano primitive bombe a grappolo.

Tuttavia molti libanesi sono giunti da tempo alla conclusione che l'ultima guerra in Libano altro non è stato che una pretesto utilizzato da americani e iraniani, che forniscono le armi a Israele e a Hezbollah, per testare sul campo i nuovi armamenti. Così come Israele ha impiegato nei suoi attacchi missili di fabbricazione americana mai usati in battaglia, gli iraniani hanno potuto testare un razzo che ha colpito una corvetta israeliana al largo della costa libanese uccidendo quattro marinai israeliani e facendo quasi affondare l'imbarcazione sulla quale è divampato un incendio durato 15 ore. Non si sa ancora a quali conclusioni sono giunti i fabbricanti di armi in ordine alle ultime scoperte scientifiche sul probabile impiego di armi all'uranio nel Libano meridionale. Così come ancora non si conosce l'effetto di queste armi sui civili.

© The Independent
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotti)

Il racconto di soldati israeliani: «Abbiamo sepolto intere città con bombe al fosforo»

Le testimonianze di due giovani militari: «I raid più forti negli ultimi giorni di guerra». «Se sia stato usato anche uranio arricchito? Ne abbiamo sentito parlare...»

■ di Umberto De Giovannangeli

Li chiameremo Eitan e David. Hanno combattuto nella «Guerra dei 34 giorni» in Libano. La loro testimonianza aiuta a far luce sugli aspetti più oscuri e inquietanti di quel conflitto: l'uso di «armi sporche».

Eitan e David hanno combattuto convinti che «Israele stava rispondendo legittimamente all'aggressione subita da parte degli Hezbollah». Ma col passare dei giorni questa certezza si è incrinata. «A Gerusalemme i politici continuavano a parlare di una guerra contro i terroristi filoiraniani ma noi sul campo ci rendevamo conto che quella che stavamo combattendo era sempre più una guerra contro il popolo libanese», afferma Eitan. In questa guerra, David comandava una unità missilistica. Una esperienza sconvolgente anche per lui che pure, nonostante la gio-

vane età (29 anni), è già un veterano di Tzahal. «Quello che abbiamo fatto è folle, mostruoso - dice - abbiamo ricoperto intere città di bombe a grappolo e al fosforo».

Eitan è ancora più preciso nella denuncia: citando il comandante del suo battaglione, il giovane ufficiale afferma che le Forze di Difesa Israeliane hanno sparato nei 34 giorni di combattimenti circa 1800 cluster bomb, che contenevano più di 1,2 milioni di piccole bombe a grappolo. «La maggior parte di esse - sottolinea Eitan - sono state sparate negli ultimi dieci giorni di combattimenti». Bombe a grappolo. Bombe al fosforo. Le autorità di Gerusalemme hanno prima smentito l'uso di queste armi ma poi, costrette dalla denuncia di organizzazioni umanitarie e di media internazionali, tra i quali

l'Unità, hanno dovuto ammettere che sì, le bombe al fosforo - ampiamente proibite dalla legge internazionale - sono state utilizzate a più riprese e in modo massiccio nel conflitto. «In un paio di occasioni - racconta David - ho provato a chiedere spiegazioni, ho abbozzato una protesta, ma i comandanti rispondevano sempre che erano ordini superiori e poi, tagliavano corto, ripetevano che dopo aver dato l'ordine di sgomberare i villaggi del Libano meridionale, qualunque civile che restava lì era colluso con gli Hezbollah». Ora si profila anche un'altra inquietante ipotesi: l'uso di bombe all'uranio arricchito. «Non ho conferma diretta di questo - dice Eitan - ma a questo punto non me la sentirei di escluderlo... Quel che posso dire è che negli ultimi giorni di guerra, circolavano voci anche sull'uso di questo tipo di armi». «Con il passare dei giorni - aggiunge David -

cresceva la rabbia per come era condotta la guerra. Rabbia e frustrazione. Poi, quando è apparso chiaro che si stava giungendo ad una tregua, c'è stato il rush finale: si è sparato di tutto, è come se qualcuno avesse deciso che dovevamo lasciare il nostro segno sul Libano». Eitan ricorda che un comandante di artiglieria - «lo conosco personalmente, è una persona attendibile oltre che un militare di valore» - ha ammesso di aver visto camion carichi di bombe al fosforo - ordigni che bruciano dall'interno i tessuti umani e gli organi - diretti in quei giorni di guerra alle squadre d'artiglieria nel nord d'Israele. Alle testimonianze raccolte dall'Unità si aggiungono quelle contenute nell'inchiesta di Rainews 24 realizzata da Flaviano Masella e Maurizio Torrealta. Racconta un soldato: «Ogni volta che sparavamo onestamente io pensavo "per favore no". Speravo che succedes-

se qualcosa per cui non avrebbe funzionato, che il missile non si sganciava, che fosse cancellata la missione... Per parte mia, ho provato, se potevo un po' ritardare qualcosa, in modo da provocare la cancellazione della missione. Ho provato a fare cose così, ma con molto tatto, solo verificando una volta di più la sicurezza per le cariche o qualcosa per ritardare. È molto difficile non pensare alla gente in città molto vicine a te, perché in realtà eravamo dove è la retroguardia e si vedono i civili che soffrono per i katyusha... un katyusha che ti cade vicino fa molta paura. Ed è difficile pensare che quello che fai sia così sbagliato. Però quest'arma è talmente, talmente... dire di massa non è abbastanza... Una specie di giorno del giudizio, sì. Perché tu semplicemente riempi un intero blocco di territorio, lo riempi completamente con queste piccole bombe, ma non così

piccole in realtà e questo provoca grandi danni, enormi. è un'arma contro obiettivi di massa, dove c'è molta gente, molte macchine».

Fin qui le testimonianze. «Questi soldati hanno servito doppiamente il loro Paese».

Combattendo, ma anche denunciando aspetti inaccettabili di questa tragica avventura militare. La loro denuncia non deve cadere nel vuoto», dice a l'Unità Yaariv Oppenheimer, segretario generale di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, e parlamentare laburista. «L'uso di queste armi in un conflitto che ha pesantemente colpito la popolazione civile, non può essere giustificato. Giustificare il peggio in nome della difesa dal Nemico è un imbarbarimento delle coscienze a cui dobbiamo ribellarci», aggiunge la capogruppo del Meretz (sinistra pacifista israeliana) alla Knesset Zahava Galon.